

Anno A – ventiquattresima domenica Tempo Ordinario

Dal libro del Siràcide (27,30 -28,9)

Rancore e ira sono cose orribili,
e il peccatore le porta dentro.
Chi si vendica subirà la vendetta del Signore,
il quale tiene sempre presenti i suoi peccati.
Perdona l'offesa al tuo prossimo
e per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati.
Un uomo che resta in collera verso un altro uomo,
come può chiedere la guarigione al Signore?
Lui che non ha misericordia per l'uomo suo simile,
come può supplicare per i propri peccati?
Se lui, che è soltanto carne, conserva rancore,
come può ottenere il perdono di Dio?
Chi espierà per i suoi peccati?
Ricòrdati della fine e smetti di odiare,
della dissoluzione e della morte e resta fedele ai comandamenti.
Ricorda i precetti e non odiare il prossimo,
l'alleanza dell'Altissimo e dimentica gli errori altrui.

Salmo Responsoriale (dal Salmo 102)

Rit.: Il Signore è buono e grande nell'amore.

Benedici il Signore, anima mia,
quanto è in me benedica il suo santo nome.
Benedici il Signore, anima mia,
non dimenticare tutti i suoi benefici.

Egli perdona tutte le tue colpe,
guarisce tutte le tue infermità,
salva dalla fossa la tua vita,
ti circonda di bontà e misericordia.

Non è in lite per sempre,
non rimane adirato in eterno.
Non ci tratta secondo i nostri peccati
e non ci ripaga secondo le nostre colpe.

Perché quanto il cielo è alto sulla terra,
così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono;
quanto dista l'oriente dall'occidente,
così egli allontana da noi le nostre colpe.

Dalla lettera di san Paolo apostolo ai Romani (14, 7-9)

Fratelli, nessuno di noi vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore.
Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore.
Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi.

Alleluia, alleluia.

Vi do un comandamento nuovo, dice il Signore:
come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri.

Alleluia.

Dal vangelo secondo Matteo (18, 21-35)

In quel tempo, Pietro si avvicinò a Gesù e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

Per questo, il regno dei cieli è simile a un re che volle regolare i conti con i suoi servi. Aveva cominciato a regolare i conti, quando gli fu presentato un tale che gli doveva diecimila talenti. Poiché costui non era in grado di restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, i figli e quanto possedeva, e così saldasse il debito. Allora il servo, prostrato a terra, lo supplicava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa». Il padrone ebbe compassione di quel servo, lo lasciò andare e gli condonò il debito.

Appena uscito, quel servo trovò uno dei suoi compagni, che gli doveva cento denari. Lo prese per il collo e lo soffocava, dicendo: «Restituisci quello che devi!». Il suo compagno, prostrato a terra, lo pregava dicendo: «Abbi pazienza con me e ti restituirò». Ma egli non volle, andò e lo fece gettare in prigione, fino a che non avesse pagato il debito.

Visto quello che accadeva, i suoi compagni furono molto dispiaciuti e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: «Servo malvagio, io ti ho condonato tutto quel debito perché tu mi hai pregato. Non dovevi anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te?». Sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non avesse restituito tutto il dovuto.

Così anche il Padre mio celeste farà con voi se non perdonerete di cuore, ciascuno al proprio fratello».

... per la riflessione

Le letture di questa ventiquattresima domenica del tempo ordinario A presentano il tema del perdono del fratello fino a settanta volte sette. Con esso si distrugge il rancore, l'ira, la vendetta come richiama la prima lettura tratta dal libro del Siracide.

Il brano del vangelo può essere diviso in tre parti: una introduzione dove Pietro chiede a Gesù quante volte è tenuto a perdonare al fratello, fino a sette volte? Gesù replica dicendo fino a settanta volte sette. Poi la parte centrale che illustra cosa intende Gesù per perdono e la conclusione che mostra chiaramente a chi è diretto questo insegnamento: ai credenti invitati al perdono. Tra le tante ipotesi interpretative di questo testo quella che personalmente ritengo più convincente è l'interpretazione che vede il numero sette come la perfezione: perdonare il fratello fino a sette volte significa offrirgli il perdono nel modo più completo possibile. Il settanta volte sette, da parte di Gesù, significa amplificare oltre ogni limite il perdono (Gesù stesso sulla croce perdonerà coloro che lo stavano uccidendo «perché non sanno quello che fanno»). Ma oltre a questo Gesù sembra richiamare un racconto preso dal libro di Genesi (4,23-24) dove il numero settantasette è usato per la vendetta. Questo parallelo mostra chiaramente la novità assoluta dell'insegnamento di Gesù che con il suo perdono infinito cancella il ciclo di morte portato dalla logica umana dell'ira, della vendetta e del rancore. Per questo possiamo dire e fare nostro il messaggio del Salmo dato dal ritornello: « Il Signore è buono e grande nell'amore ».